



Consiglio Generale degli Italiani all'Estero *Segretario generale*

44^a Assemblea plenaria del CGIE in 29 anni di attività

Benvenuto, Presidente Di Maio,

alla 44^a Assemblea plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, qui riunito per accoglierLa per la prima volta dal momento del Suo insediamento nella Farnesina ai nostri lavori assembleari che, anch'essi per la prima volta, si svolgeranno in videoconferenza. La plenaria di oggi rappresenta il primo di ulteriori incontri che abbiamo programmato in sessioni monotematiche, da calendarizzare nelle prossime settimane.

I Consiglieri del CGIE rappresentano le nostre Comunità nei cinque continenti; mai come in questi ultimi mesi hanno sentito il dovere di servire personalmente e continuamente i nostri connazionali, facendo sentire loro la vicinanza delle istituzioni italiane. La pandemia da COVID-19 si è abbattuta mostruosamente sull'Italia e in molti Paesi in cui risiedono i nostri concittadini. Questa epidemia ha cambiato il corso della storia; ha messo in ginocchio economie, ha sconvolto le nostre società intaccando anche i rapporti umani; molti parenti e amici non sono più tra noi; per rispetto del loro sacrificio dobbiamo compiere tutti gli sforzi necessari per uscirne assieme più forti e resilienti, per il futuro dell'Italia e per i nostri connazionali all'estero.

Presidente, vogliamo interpretare la Sua partecipazione odierna come esplicita testimonianza di un cambio di passo, la prova di una nuova attenzione inclusiva e partecipata rivolta a chi crede fermamente nei comuni valori nazionali di libertà, di unità e di progresso civile e sociale. Per questo il CGIE La ringrazia per esserci ritrovati, con la volontà di proseguire assieme l'ultimo scorcio del nostro mandato, perché in questo periodo, se si fossero rispettati i tempi elettivi naturali, avremmo dovuto lavorare al rinnovo della rappresentanza di base, composta dai Comites, e quella intermedia che noi personifichiamo.

Nelle difficoltà che contraddistinguono questi ultimi tristi mesi ci siamo interrogati sul destino delle nostre Comunità, abbiamo riscoperto il senso della nostra natura e perciò ci siamo adoperati e continueremo a operare per risolvere la questione del nostro futuro come parte integrante dell'Italia. Questo senso civico ci spinge a promuovere la conoscenza dei costumi, delle abitudini e delle tradizioni, ci impegna a rinnovare il presente e ad avere fiducia nelle nostre forze e capacità singole e comunitarie di cittadini del mondo, residenti altrove, lontani dai luoghi di nascita e da quelli dei nostri avi.

Il lavoro di sussidiarietà e sostegno alle nostre istituzioni, che abbiamo svolto insieme ai Comites, alle Associazioni, agli Enti e alle organizzazioni italiane per risollevare le sorti dei connazionali all'estero, è servito anche ad aiutare il nostro Paese, rappresenta la maggiore

soddisfazione, il migliore biglietto da visita del nostro organismo. Ci siamo posti come punto di riferimento, faro di orientamento per chi doveva raggiungere un porto sicuro. In questa opera il CGIE si è speso affinché nessuno dei nostri connazionali restasse indietro; che i bisognosi fossero aiutati nelle case di cura, negli ospedali e nelle mense popolari; che scolari e studenti continuassero a frequentare le scuole e le università, i corsi di lingua e cultura; che per tutti ci fosse l'opportunità di ritornare in Italia. Ringraziamo l'Unità di Crisi, il Capo Min. Plen. Stefano Verrecchia, il funzionario Joel Melchiorre e tutti coloro che hanno dedicato tempo prezioso e promosso azioni encomiabili durante la fase emergenziale per risolvere i numerosi casi umanitari ovunque nel mondo.

Oggi abbiamo ricevuto e ringraziamo il MAECI per averci fornito le tabelle contenenti i numeri dell'operato di due direzioni generali della Farnesina: DGIT e DGSP. Leggendole sommariamente ci rendiamo conto che, di fronte al radicale cambiamento delle abitudini, delle regole che tengono assieme i rapporti umani, politici, amministrativi e sociali al tempo del COVID, non è sufficiente sentirsi a posto con la coscienza per aver svolto il proprio dovere. Anzi. Ricordo gli interventi spontanei di autoaiuto come la raccolta fondi organizzata nella giornata di Pasqua dall'Associazione NOMIT in Australia, che sono stati distribuiti a 1500 famiglie italiane e sono serviti ad ospitare per diverse settimane centinaia di giovani che non potevano rientrare in Italia. Come anche la raccolta fondi di alcuni giovani ricercatori di New York, che hanno acquistato materiale sanitario per gli ospedali italiani e della comunità che ha fornito e recapitato a casa degli anziani i pasti giornalieri in New Jersey. Lo stesso dicasi per gli aiuti in Sud Africa, Romania, Spagna, Olanda, Brasile, Argentina, Venezuela per le agevolazioni offerte da alcune camere di commercio per l'estero per l'acquisto di beni inviati in Italia.

All'emergenza sanitaria, economica e sociale di quest'anno tutti siamo stati chiamati a rispondere con proposte coraggiose per il presente e per il futuro, indicando e aggiornando politiche indirizzate al superamento del distanziamento, che si è esteso anche tra le comunità degli italiani all'estero. Ora è giunto il tempo della ripartenza e delle prospettive. Lo ha fatto, con qualche incertezza iniziale, l'Unione europea, innovando e superando rigidità di bilancio per partorire felicemente il progetto *NEXTgenerationEU*; a seguire lo hanno fatto altri paesi assurti a maggiore spirito unitario riscoprendo i valori della solidarietà, quali strumenti per superare dubbi e particolarismi.

L'Italia ha messo in campo misure progressive convertendo i decreti legge "Cura Italia", "Rilancio Italia" e il decreto di agosto per venire in soccorso alle famiglie indigenti, per far ripartire l'economia e per stabilizzare il sistema sanitario. Queste manovre hanno richiesto uno spostamento di bilancio di 100 miliardi di euro, una massa monetaria impensabile fino a qualche mese fa, per stimolare la ripresa economica ed evitare il default dello Stato. Agli italiani all'estero invece, come sempre, sono stati attribuiti pochi milioni, ancora da utilizzare o gestiti applicando il lento e macchinoso iter di una burocrazia bizantina. L'utilizzo di questi fondi è sconosciuto, nessuno ne è a conoscenza, tanto meno il CGIE. Siamo convinti che lo stato di bisogno non ha confini e la solidarietà va manifestata senza sbandiarla: quando l'Italia chiama siamo sempre presenti, quando sono i nostri connazionali all'estero a trovarsi in seria difficoltà l'intervento troppo spesso tarda a venire o non si realizza affatto. Dalla pochezza dei numeri riportati nelle odierne tabelle fornite dalla DGIT si direbbe che la Farnesina abbia salvato le apparenze, per permettere a chi è chiamato a promuovere le politiche assistenziali per gli italiani all'estero di andare a letto sollevato ogni sera. Il CGIE ha insistito a più riprese affinché si creassero ovunque dei coordinamenti territoriali per definire le operazioni assistenziali, dato che difficilmente i consolati, rimasti in parte chiusi, sarebbero stati in condizione di conoscere le emergenze del territorio di loro competenza.

Chi si rende conto che il mondo è cambiato in pochi mesi non può non riconoscere che in tutti i Paesi di tutti i continenti vivono 6,2 milioni di nostri connazionali e molte decine di milioni

di italodiscendenti, donne e uomini che si sono adoperati con grande slancio umanitario per porre rimedio al destino delle proprie comunità, contribuendo con aiuti di ogni tipo sia in loco sia per venire in aiuto alla madrepatria, diventata prima l'area di maggior contagio, poi il modello di riferimento per combatterlo.

Riteniamo indispensabile riconoscere a queste nostre Comunità questo grande senso valoriale che si estrinseca nella solidarietà, ma che deve basarsi su strumenti codificati, perché nulla può essere più lasciato al caso. Ai Comites, alle Consigliere e ai consiglieri del CGIE, alla rete associativa, ai soggetti erogatori di servizi e, tra loro anche la rete diplomatico consolare, alle nostre ricercatrici e ai nostri ricercatori impegnati nei laboratori in giro per il mondo va espresso un forte ringraziamento. Lo ha fatto con grande calore umano il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Francamente ce lo saremmo aspettato anche dal Presidente del CGIE, alla stregua degli innumerevoli post in *facebook* che hanno riportato i rimpatri di 111.000 italiani all'estero. Una cifra di grande rispetto, paragonata all'intera operazione compiuta dall'Europa, che ne ha recuperati 600.000. Anche in questa iniziativa è stata praticata una strategia diversificata: nel rientro in Italia sugli aerei e sulle navi la precedenza è stata data ai connazionali temporaneamente all'estero, poi ai residenti stanziali iscritti all'AIRE. Da buoni cristiani ricordiamo che gli aiuti e la carità si fanno in silenzio: i numeri non devono essere sbandierati per mere finalità politiche.

Il governo si appresta a preparare il bilancio dello Stato per il 2021 e le poste per gli italiani all'estero vanno migliorate rispetto al passato. Il tempo dell'austerità è passato, la *spending review* – al di là della *due diligence* – non può più consistere in un esercizio di alchimie. Per queste ragioni il CGIE chiede al Presidente di assumersi il compito di valorizzare con atti concreti le politiche rivolte alle Comunità italiane all'Estero nella pianificazione dello Stato per l'anno prossimo. I programmi di rilancio del Sistema Paese sono stati delineati e sono basati su innovazione, digitalizzazione, *new green* e sostenibilità. Chiediamo che in questi progetti siano integrate attivamente anche le esperienze, le professionalità, le potenzialità e le conoscenze dei tanti italiani all'estero. In questi lunghi mesi, purtroppo, non è stato così. Sono stati presentati il Patto per l'Export, il rilancio del mondo della scuola, della cultura, del turismo e l'intero programma di internazionalizzazione del Paese e gli italiani all'estero sono stati dimenticati, esclusi da qualsiasi tavolo decisionale. Nel Bel Paese si è radicata un'inclinazione all'esclusione: è manifesto che nell'ambito della resilienza italiana gli italiani all'estero sono soggetti invisibili, donne e uomini sconosciuti, insufficientemente coinvolti e considerati nelle politiche nazionali.

Presidente, il CGIE Le chiede di farsi portavoce presso il Governo per alzare il grado di rilievo degli italiani all'estero: Le chiediamo di compiere uno sforzo per avviare politiche attive e inclusive tendenti a creare strategie circolari capaci di mettere a valore il sapere, le capacità individuali e comuni sia nello spazio comunitario come anche con quei paesi lontani, dove oramai vivono milioni di nostri connazionali, raccontati in romanzi di grandi scrittori. Il mondo è diventato globale e orgogliosamente possiamo affermare che almeno un'italiana o un italiano si può trovare ovunque.

Recepito l'esito referendario sulla riduzione dei parlamentari, questo CGIE Le chiede, Presidente, di dirci quale sarà il futuro delle rappresentanze delle nostre comunità all'estero. Noi, forti della lunga esperienza acquisita sul campo, vogliamo essere della partita nel ridisegnare la nuova architettura della rappresentanza.

Dopo la modifica costituzionale degli articoli 48, 56 e 57 nel 2000, che ha finalmente garantito l'effettività dell'elettorato attivo e passivo per gli italiani all'estero, la legge 459/2001 ha fissato le modalità di applicazione dei diritti sanciti nell'articolo 3 della Costituzione anche agli italiani all'estero. Sono trascorsi 17 anni dalla prima votazione in loco

dei referendum nazionali da parte di tutti gli italiani all'estero e 14 anni dalla prima partecipazione alle elezioni legislative della circoscrizione estero.

Nel frattempo, con la motivazione delle ristrettezze finanziarie, sono state imposte per decreto alcune modifiche alle leggi dei Comites e del CGIE, che hanno snaturato i principi costituzionali e vanno quindi abrogate per recuperare, rafforzare e proteggere il pieno godimento dei diritti politici di ogni connazionale che vive all'estero. Tra questi, in particolare, il CGIE chiede la cancellazione dell'inversione dell'opzione di voto introdotta in occasione delle elezioni dei Comites nel 2015. L'inversione dell'opzione di voto prevede che ogni cittadino, per esercitare il suo sacrosanto diritto di voto per eleggere il Comites, deve prima iscriversi all'elenco degli elettori nella circoscrizione consolare competente. Bisogna superare quest'obbrobrio legislativo e tornare alla partecipazione di tutti gli aventi diritto, rinnovare le leggi istitutive di Comites e CGIE e successivamente indire le elezioni per il rinnovo delle due rappresentanze di base e di raccordo. Il CGIE ha espresso contrarietà alla ridefinizione dell'elettorato attivo mediante opzione per qualsiasi elezione nominativa.

Alla luce del risultato del 20-21 settembre del 2020, l'intera piramide di rappresentanza degli italiani all'estero va ridisegnata e proiettata nel futuro, con visione lungimirante al servizio degli interessi dell'Italia e del Sistema Paese, fornendo prima di tutto una corretta informazione capillare che garantisce il requisito di "libertà" del voto sancito dalla Costituzione. Quest'ultimo referendum costituzionale, ha mostrato nella circoscrizione estero grossi limiti di partecipazione, provocati da risorse finanziarie drasticamente ridotte rispetto al passato, dalle restrizioni imposte dal COVID-19 in Nazioni territorialmente estese che hanno tenuto lontano dalle urne 3.5 milioni di connazionali. A essi si aggiunge la scarsissima informazione che ha causato oltre 100.000 schede bianche: gli elettori erano chiamati a rispondere a un quesito senza conoscere i contenuti e gli effetti della loro decisione.

Nel 2017 il CGIE ha prodotto e approvato due articolati di legge sulla riforma delle rappresentanze: uno riguarda i Comites, l'altro il CGIE. Oltre a questi due articolati il CGIE ha formalizzato e consegnato alla Farnesina, per trasmetterli al Governo e al Parlamento, ulteriori documenti sulla riforma del voto all'estero, indicando soluzioni migliorative per metterlo in sicurezza. Questo esercizio si è nutrito delle indicazioni e dei suggerimenti raccolti non soltanto da Comites e CGIE, ma anche da diversi soggetti laici e cattolici, da enti e organizzazioni civili, politiche, studentesche, e da singoli studiosi.

Signor Presidente, Le ricordiamo che queste proposte sono state consegnate alla Sua segreteria per sottoporle al vaglio del Governo e del Parlamento e non per rimanere chiuse nei cassetti del MAECI. I tempi per la riforma complessiva della legge elettorale e della composizione dei collegi elettorali li ha decisi il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, immediatamente dopo l'esito referendario del 20-21 settembre scorso.

I margini per avviare l'esame della nuova normativa in parlamento sono strettissimi, sia per il rinnovo delle rappresentanze di base e di raccordo che per il voto degli italiani all'estero e non possono più essere i funzionari della Farnesina a bloccare la discussione parlamentare. In questo palazzo c'è chi reputa i pareri obbligatori, ma non vincolanti, attribuito al CGIE per tutte le leggi che riguardano gli italiani all'estero come una mera concessione da rispettare soltanto quando fa comodo. Il CGIE non intende rassegnarsi a vedere misconosciuto il proprio lavoro, basato sulla corralità di una vera e approfondita conoscenza delle realtà estere, acquisita nel tempo.

Presidente, nella nostra consiliatura iniziata nel mese di marzo del 2016, Lei è il quarto Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, con il quale condividiamo le nostre responsabilità. Già nel primo Governo Conte tra i punti programmatici c'era l'impegno di riformare le procedure di voto nella circoscrizione estero. Nel secondo Governo Conte

invece bisognerà riformare l'AIRE e ancora non ci sono indizi per farlo. Le risorse allocate quest'anno alla sperimentazione del voto elettronico sono troppo limitate e l'anno volge al termine. Le chiediamo di avviare e accelerare al massimo le riforme dell'intera rappresentanza degli italiani all'estero iniziando dalle leggi istitutive di Comites e CGIE, presentando a Governo e Parlamento i due nostri articolati. Di fatto, l'esplosione della pandemia ha dimostrato la lungimiranza di quanto anticipato dal CGIE, dato che i comportamenti dei due organismi di rappresentanza hanno attuato concretamente i dettami dei due articolati proposti, assumendo la natura e applicando i compiti da essi previsti. Ricordiamo che l'attuale legge del CGIE, anch'essa prodotta e articolata dallo stesso CGIE, fu fatta propria dal Governo di allora che la presentò così com'era al Parlamento, che l'approvò.

Parimenti la sollecitiamo a coinvolgere anche il CGIE nella ridefinizione della futura legge elettorale e delle ripartizioni, in base ai principi dell'universalità del voto e la territorialità della rappresentanza. Ci sono voluti 45 anni per modificare la Costituzione italiana e "assicurare l'effettività" del pieno diritto di voto degli italiani all'estero; sono trascorsi 14 anni dal primo insediamento di nostri parlamentari nelle due Camere; i tempi sono maturi per dare maggiore autonomia politica alle nostre comunità all'estero e completare la loro rappresentanza pensando anche alla nomina di un Ministro per gli italiani all'estero. Presidente, care colleghe, cari colleghi, mi accingo ora a fare alcune riflessioni sulla relazione di governo, che ci è stata consegnata un'oretta fa e su altri argomenti rilevanti, che non vi sono contenuti, e che vi chiedo di approfondire, care e cari Consiglieri.

Le modifiche alla legge sull'editoria hanno fatto arretrare gli standard di sostegno amministrativo e finanziario ai media e alle testate giornalistiche editate in Italia e all'estero per le nostre Comunità. I media utilizzati oggi nella comunicazione e per l'informazione vanno sostenuti, coordinati e censiti per costruire un network capace di veicolare le notizie e indirizzarli verso un'offerta complessiva, coordinata e identificabile per e dall'estero verso l'Italia. Le professionalità oltre a chiedere riconoscimenti devono essere coinvolte nella verifica, formazione e divulgazione delle notizie. I luoghi dove si programma e si realizza la comunicazione vanno costruiti anche con i rappresentanti degli italiani all'estero. Il ripristino della commissione di valutazione dei prodotti della comunicazione presso la Presidenza del Consiglio è il primo e urgente passo da compiere per riequilibrare quanto di poco edificante è successo quest'anno con le verifiche delle assegnazioni finanziarie ai giornali. Molte testate sono state escluse dai contributi solo per ragioni tecniche e insufficiente collaborazione con e degli uffici consolari.

La pandemia diffusa nel mondo ha messo a nudo la fragilità sanitaria, assistenziale e occupazionale di alcune nostre Comunità. Il CGIE ringrazia il Governo e chi si è adoperato per raddoppiare il fondo per l'assistenza, passato da €6.2 a €12.2 milioni, destinato a bisognosi e a chi si è trovato improvvisamente in stato di necessità e senza lavoro. Le difficoltà naturali hanno riqualificato anche all'estero la solidarietà, l'umanità e soprattutto le associazioni laiche e cattoliche, le organizzazioni mutualistiche, gli enti erogatori di servizi, il mondo delle missioni cattoliche italiane che hanno svolto un lavoro di supplenza nonostante il rischio contagio.

L'affidabilità e la professionalità dei patronati in queste situazioni ci spingono a sollecitare il MAECI a procedere con la stipula e la firma della convenzione MAECI-Patronati perché il loro ruolo è indispensabile al mondo dell'assistenza; il ruolo insopprimibile delle Associazioni italiane all'estero va riconosciuto, sostenuto anche con strumenti normativi tangibili e proprio perché occorrerà conoscerle meglio e quantificarle incalziamo il MAECI a mettere in agenda il censimento delle Associazioni sulla base di criteri nuovi e diversi da quelli della circolare vigente.

Di pari passi il CGIE sollecita il Governo e il Parlamento a far avanzare e, quindi, ad approvare finalmente lo statuto dei lavoratori frontalieri, perché una loro regolamentazione normativa stabilizzerebbe il mondo del lavoro transfrontaliero evitando discriminazioni salariali e dei diritti presenti in alcuni settori, garantendo trasparenza nelle loro professioni. Ricordo a tutti noi, che ancora ieri pomeriggio, 27 settembre, gli elettori svizzeri hanno bocciato il referendum che avrebbe impedito al Paese di firmare l'accordo tra Unione europea e Svizzera sulla libera circolazione delle persone. A numeri invertiti, il risultato referendario avrebbe causato il rientro obbligatorio a casa di tantissimi italiani. Dobbiamo ammettere che ormai nessun paese al mondo è immune dal proclama nazionalista: "i nostri prima di tutto" e ricordare che in Ticino molti nostri connazionali hanno gravi problemi per il rinnovo dei permessi di lavoro e di dimora. Per essere integrati e coinvolti non basta essere italiani in un territorio in cui si parla la stessa lingua e si vive l'italianità perché è *trendy*. Ancora oggi, quindi, il fenomeno migratorio italiano va contestualizzato nella sfera dei temi che accomunano le migrazioni, vale anche per chi vive nel Regno Unito ed è ansioso di conoscere gli esiti dell'accordo di rescissione, se ci sarà, con l'Unione europea, come anche per i nostri connazionali in Venezuela in pere

Il CGIE ravvisa l'urgenza di avviare una revisione del paniere che compone i riconoscimenti ai servizi erogati dai patronati. La conversione dei decreti "Cura Italia" e "Rilancio Italia" ha creato molte attese nelle famiglie bisognose fruitrici dell'assistenza diretta e indiretta dello Stato erogata dalla rete diplomatico-consolare. Il CGIE si è impegnato insieme ai Comites e ai Patronati nel promuovere una campagna informativa per raggiungere le famiglie disagiate e indirizzarle agli uffici consolari. Questi ultimi non sempre sono stati all'altezza del compito e gran parte dei fondi assegnati giacciono ancora sui conti bancari della Farnesina. Il loro *modus operandi* va rivisto nella sua stessa natura; le prestazioni vanno adeguate alle esigenze; l'applicazione della normativa interna alla Farnesina evidenzia i molti limiti delle rigidità della burocrazia. Le rappresentanze territoriali degli Italiani all'estero chiedono un coinvolgimento diretto, di indirizzo e controllo dei contributi, perché in moltissimi casi si denotano carenze nella conoscenza dei territori da parte dei funzionari romani. Le tabelle ricevute prima dell'assemblea confermano i dubbi sull'uso di queste risorse.

A più riprese il CGIE ha dialogato con alcuni Ministri e sottosegretari del Ministero del lavoro, suggerendo il cambiamento dei paradigmi di formazione e orientamento al mondo del lavoro per chi lascia l'Italia, sia alla partenza sia all'approdo nel paese di nuova destinazione, finalizzandoli anche alla successiva programmazione dei rientri arricchiti da nuove esperienze e conoscenze. È quanto è successo con il Reddito di emergenza voluto dal Ministro Giuseppe Provenzano al quale hanno potuto attingere i nostri connazionali costretti a rientrare in Italia. Ancora di recente il CGIE ha avuto modo di rilanciare queste istanze al Ministero del lavoro e a quello del Mezzogiorno e della coesione territoriale. L'emigrazione va frenata con politiche attive e con la formazione, lasciando libero di emigrare chi desidera davvero fare esperienze e formarsi in ambienti internazionali e non soltanto chi vi è costretto.

Il Comitato di Presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero ha passato al vaglio le assegnazioni e gli usi cui vanno destinati i contributi ai Comites sul capitolo 3103, riscontrando diverse anomalie. Abbiamo condiviso le novità contenute nella nuova circolare 2 di fine luglio che, per alimentarne le attività, hanno dilatato i criteri normativi preesistenti, che restano a garanzia del funzionamento dei Comites e delle assegnazioni annuali, pur nella estensione degli interventi anche a iniziative culturali, ricreative e sportive.

All'inizio di ogni anno il Comitato di Presidenza del CGIE definisce insieme alla DGIT i criteri, i parametri e le priorità tematiche per le assegnazioni proporzionali dei contributi destinati a tutti i Comites. Generalmente il 10% dell'ammontare complessivo sul capitolo

3103 viene destinato ai progetti integrativi presentati dai singoli Comites, indicati nei temi prioritari. In questo modo vengono definiti i parametri delle assegnazioni, viene garantita l'equità, l'erogazione delle risorse indispensabili per svolgere le loro funzioni essenziali, riconoscendo le spese per l'affitto degli uffici e l'assunzione di una segretaria amministrativa. Quest'anno, purtroppo, dopo le obiezioni dell'anno precedente, si sono verificate delle gravi incongruenze nelle assegnazioni dei contributi al Comites di Parigi, che ha presentato diversi progetti e si è visto aggiudicare complessivamente oltre €213.000, pari al 10% dell'intero ammontare attribuito al capitolo 3103. Si tratta di un'assegnazione dubbia, ingiustificata e discriminatoria nei confronti di tutti gli altri Comites, sicuramente opinabile sotto l'aspetto contabile.

Siamo alla vigilia del rinnovo dei Comites e i contributi aggiuntivi assegnati quest'anno al capitolo 3103, pari a € 954.000, erano stati richiesti per la promozione del ruolo e delle attività dei Comites, da qui la modifica della circolare, al fine di sostenere il rinnovamento di questi organismi, rafforzarli per promuoverne il ruolo e renderli familiari alle Comunità di rappresentanza in previsione di nuove elezioni.

La relazione di governo riporta in maniera puntuale l'appuntamento del rinnovo dei Comites e indica le 12 nuove circoscrizioni consolari individuate per l'apertura di nuovi comitati. Nella lista manca Bucarest, benché la Romania soddisfi tutte le condizioni per l'apertura di un Comites. Quest'ultima indicazione è stata più volte proposta dal CGIE e la stessa presenza del direttore generale della DGIT, Luigi Vignali, a una riunione della Commissione continentale Europa e Africa del Nord nell'ambasciata italiana di Bucarest, alla presenza di una Ministra romena, aveva fatto presagire quanto la richiesta dei nostri connazionali in quel Paese fosse valida e matura, altrimenti la Ministra non si sarebbe scomodata per partecipare alla riunione del CGIE, così come i rappresentanti dell'ambasciata romena in Italia non avrebbero presenziato continuamente negli ultimi anni ai lavori del CGIE. Come da prassi consolidata, anche per la scelta dei nuovi Comites, il CGIE chiede di essere consultato per esprimere il parere sulle nuove sedi.

La rete associativa va curata e sostenuta, va sollecitata a adeguarsi ai tempi e ad assumere maggiori impegni per rinverdire la tradizione, i costumi e affermare le nuove tendenze. Il mondo associativo ha bisogno di riconoscimenti, di coinvolgimento e di una nuova legge quadro di riferimento. Pensare che oggi, dopo gli incomprensibili criteri restrittivi imposti dal MAECI nel 2014, negli albi consolari siano registrate solo 1662 associazioni italiane, la dice lunga sul rapporto esistente tra questi soggetti e la rete diplomatico-consolare. Le associazioni italiane sono un arcipelago di varietà di interessi, un magma di energia italiana e di origine italiana che vanno valorizzate anche come fattore promozionale di quel tanto evocato progetto turistico, che chiediamo venga declinato in tutte le sue accezioni.

Il CGIE quest'anno ha stipulato convenzioni con l'ENIT, con il Museo nazionale dell'emigrazione di Genova, e due anni fa con l'Università Ersu di Palermo. Sarebbe utile che il MAECI s'impegnasse, per parte sua, a contribuire alla realizzazione di questi accordi, dopo aver preteso e ottenuto di essere inserito come contraente nelle suddette scritture.

La situazione in cui versa l'organico delle risorse umane operanti nella rete consolare deve portarci ad una seria riflessione. Sono anni che anche il nostro organismo ne parla. Il numero dei funzionari nella rete all'estero è insufficiente, l'età media è altissima, molti posti restano vacanti per lunghi periodi senza sostituzione di personale. La semplificazione e la digitalizzazione nella pubblica amministrazione, che costituiscono la soluzione a queste difficoltà, sono ben lungi dall'essere applicate. Anche se la tecnologia e gli investimenti hanno assunto aspetti prioritari nella ridefinizione dell'Italia del futuro, nelle condizioni attuali non rispondono all'emergenza. I servizi erogati dai Consolati italiani vanno migliorati,

modernizzati e digitalizzati per radicare ovunque l'identità digitale; non si può attendere più a lungo, diversamente il nostro paese rischia non solo di recidere i rapporti con il mondo degli italiani all'estero, ma peggio di essere subalterno ai grandi paesi, quelli del G20, che il prossimo anno saranno ospitati nel Bel Paese nell'ambito del programma dell'UE. Il rilascio della CIE nei Paesi comunitari e SEE deve essere esteso anche ai paesi extra europei, solo così saranno fruibili a tutti gli italiani tutte le funzionalità digitali come lo SPID entrato in vigore il 1° ottobre. Un'Italia a due velocità non è più tollerabile.

Il luogo dove avremmo potuto parlare di questi progetti tecnologici e di promozione del sistema paese e delle politiche rivolte agli italiani all'estero era stato preparato e la VI Commissione del CGIE "Stato regioni, province autonome e CGIE" ci ha lavorato per oltre tre anni per realizzare l'evento. I colleghi e le colleghe continuano ad aggiornare la documentazione e il programma, con l'auspicio di poterla convocare ancora quest'anno, anche se in partenza dovrebbe svolgersi in videoconferenza. Questa Assemblea plenaria della Conferenza permanente Stato-Regioni-Province Autonome-CGIE è necessaria più all'Italia che agli italiani all'estero; non si tiene da oltre 11 anni ed è indispensabile per riallacciare un rapporto vivo con le Comunità all'estero e per progettare i futuri obiettivi del paese. Sarà un momento fecondo, una fucina di pensieri a lungo termine e di obiettivi innovativi.

Signor Presidente, con questa stessa attenzione e con lo stesso impegno ci saremmo adoperati se ci avesse coinvolto nella programmazione e nell'attuazione del Patto per l'Export. Le risorse espresse dalle comunità degli italiani all'estero producono PIL, creano tendenze, sono lo specchio della bellezza italiana, che si ritrova e si esprime nel mondo attraverso la scuola, il commercio, lo sport, l'arte e la cultura. C'è modo di rimediare a questa dimenticanza o forse esclusione dovuta a motivazioni incomprensibili?

Parteciperemo, invece, come sempre, e ci impegneremo nella promozione e nella realizzazione della settimana della lingua e della cultura italiana, per onorare la nostra creatività: lo facciamo ogni giorno e non soltanto durante le giornate della gastronomia, del design, del cinema, dell'arte e della scienza del nostro Paese. Da queste belle iniziative sono sorti all'estero veri festival del cinema organizzati dalle associazioni culturali, fiere del libro e altro. Tutto questo il nostro paese lo deve agli investimenti fatti nella scuola e nei corsi di lingua e cultura italiana. Il fondo quadriennale per la promozione culturale ha generato "tendenza", facendo conoscere al mondo l'arte, la poesia, la musica e l'ospitalità italiana, e ha alzato il livello culturale anche tra i nostri connazionali. Quest'anno abbiamo ricordato le figure di Federico Fellini e di Raffaello, l'anno prossimo sarà la volta del settimo centenario della morte di Dante. Si sono oleati degli ingranaggi che potrebbero bloccarsi alla prima difficoltà.

Come il Governo cura queste eccellenze in Italia, dovrà farlo anche all'estero e i nostri connazionali sono all'altezza per assolvere questo compito. In questa macchina, che traina il successo del Made in Italy e del Sistema Italia, l'anello più importante e più fragile è quello degli enti promotori, che gestiscono i corsi di lingua e cultura italiane. La nuova circolare 3 del 31 luglio 2020 riprende nello spirito alcune proposte riformatrici presentate dalla IV commissione tematica del CGIE. Al tempo stesso, però, contiene delle direttive di difficile applicazione immediata ovunque, a causa delle diverse legislazioni e dei differenti sistemi scolastici presenti nel mondo. A ciò si aggiunge la pressoché universale difficoltà di raccolta di fondi propri durante la pandemia che ha colpito tutti i nostri Paesi di residenza, alcuni in misure numeriche preoccupanti, che non accennano a calare. Il CGIE ha chiesto alla DGSP la sospensione di un anno della piena entrata in vigore della circolare 3, per avere modo di vagliarne, modularne e sottoporre a verifiche i dettami; per fissare una precisa tempistica di assegnazione ed erogazione dei contributi, per adottare la flessibilità necessaria ad adeguare le innovazioni alle diverse aree del mondo e superare i vuoti di comunicazione fra il MAECI da

una parte e i gestori di scuole ed enti promotori all'estero, che dipendono dalla puntuale e costante informazione da parte di Consolati e Dirigenti scolastici. Per questo ringraziamo la Viceministra Marina Sereni e il Ministro Roberto Vellano per le loro assicurazioni e la dichiarata disponibilità a risolvere i problemi che si presenteranno, ricordando che, nella sua stesura finale, il testo non è stato sottoposto all'approvazione del nostro organismo che, per legge, deve esprimere un parere formale obbligatorio. Per questo chiediamo che tutti gli aspetti della flessibilità promessa dalla DGSP con riferimento all'entrata in vigore della circolare siano garantiti e comunicati al più presto per iscritto a tutti gli enti interessati.

Care colleghe e cari colleghi anche quando si parla di promozione linguistica e culturale parliamo di Italia e di principi valoriali e pedagogici che fanno del nostro Paese, l'espressione prima e unica del bello, del gusto, dell'arte e della serietà, come ci ha ricordato alcuni giorni fa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Non per ultimo ricordo con fierezza quanto questo CGIE ha promosso per i giovani italiani all'estero. Lo ha fatto su una spinta ideale della VII Commissione. È stato tracciato un percorso che ha come incipit la fonte energetica della voglia di cambiamento rappresentata dai giovani in questa epoca complessa; ci siamo messi a disposizione per disegnare insieme il lavoro da fare in futuro sulla base delle testimonianze di tante storie declinate in tutti i continenti e paesi di antica e nuova emigrazione. Le istituzioni italiane devono creare i presupposti per coinvolgerli, il Ministero della gioventù e dello sport è chiamato a riconoscerli offrendo loro le opportunità per integrarli negli ingranaggi di un mondo che vive anche all'italiana, che parla anche italiano, che corre a un ritmo veloce nel quale i nostri giovani si trovano a proprio agio e spesso eccellono. Questi propositi potranno realizzarsi se chi è chiamato a stilare le leggi si sforzerà ad alzare gli occhi dalla scrivania per incrociare gli sguardi e riconoscere le bellezze che contraddistinguono e animano i nostri giovani che vivono il mondo.

Signor Presidente, ci siamo finalmente incontrati a tempo quasi scaduto del nostro mandato, ma dialogando con il Sottosegretario Ricardo Merlo, che è cresciuto nel mondo degli italiani all'estero, scoprirà quanto impegno è stato profuso dai volontari dei Comites, del CGIE e delle Associazioni per dare un contributo costruttivo e disinteressato al nostro Paese. Resta ancora un po' di tempo per farsi trascinare dall'audacia propositiva del CGIE, in parte condivisa con la rappresentanza parlamentare eletta nella circoscrizione estero, alla quale chiediamo collaborazione e offriamo idee.

Signor Presidente, il CGIE può solo regalarle soddisfazioni e darle supporto in giro per il mondo. Nelle Sue missioni all'estero, quando le sarà possibile, chiedi ai nostri diplomatici di incontrarci, non soltanto per la doverosa foto di gruppo, ma perché dobbiamo cambiare e migliorare le abitudini, perfezionare e aggiornare i modi di vivere e di essere. Lo dobbiamo alle nostre Comunità all'estero, lo dobbiamo alle Istituzioni italiane e a chi da questa realtà migratoria ha tutto da guadagnare, perché il nostro impegno è messo a disposizione del progresso, della libertà e della credibilità dell'Italia.

Il Segretario Generale CGIE
Michele Schiavone

